

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 26 Gennaio 1890

N. 821

LA QUESTIONE BANCARIA

Sono passati ormai sei anni dacchè uno dei nostri collaboratori in una serie di articoli ¹⁾ spiegava le ragioni per le quali l'*Economista*, difensore delle dottrine liberali, propugnava la Banca Unica, come sola ragionevole soluzione della questione bancaria. Se non potete dare la libertà, diceva fra l'altro il nostro egregio amico, dateci allora il monopolio, ma liberateci dal sistema della pluralità limitata, che procura allo Stato ed al paese tutti gli inconvenienti del monopolio, senza permettere che goda dei vantaggi che può derivare.

In quel tempo l'*Economista* era solo o quasi solo a propugnare simile tesi, e sebbene si affermasse che il Ministro delle Finanze di allora, l'on. Magliani, in cuor suo dividesse tale sentimento (e recentemente lo dimostrò anzi in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dove discuteva della questione monetaria) tuttavia presentò replicatamente progetti i quali, più o meno, ribadivano gli errori fondamentali sui quali era redatta la legge del 1874.

Più tardi, occupandoci dello stesso argomento, abbiamo in ripetuti articoli esposto quale fosse il nostro pensiero circa l'ordinamento bancario conveniente per l'Italia ed insistemmo negli appunti critici sull'attuale stato di cose che si voleva mantenuto. E siccome la sola frase *Banca Unica* tornava ostica a molti, che se ne mostravano scandalizzati, pur affermando che verrebbe pur troppo il momento nel quale il concetto della Banca Unica sarebbe considerato come un mezzo di salvezza del credito nazionale, abbiamo esposti nell'*Economista* ed illustrati poi in particolari lavori, alcuni punti fondamentali che credevamo necessari da seguirsi per ottenere un vero e proprio ordinamento del credito italiano.

Ammessi che le condizioni parlamentari e la scarsa energia dei ministri non permettessero il conseguimento di una Banca Unica, stabilita da una legge, noi propugnavamo i seguenti principi sul riordinamento del credito:

1.° Facoltà alle Banche di emissione attualmente esistenti di fondersi tra loro;

2.° Assegnare ai due Banchi meridionali l'esercizio del credito fondiario ed agrario, con una emissione speciale di cartelle togliendo loro gradatamente la emissione dei biglietti;

3.° Facoltà di emissione di biglietti illimitata per le Banche e quindi indipendente dal loro capitale;

4.° Aumento della riserva in proporzione tanto maggiore quanto maggiore fosse la circolazione;

5.° Obbligo rigoroso alle Banche di emissione di non accordare sconti che a tre firme, ciascuna delle quali solvibili, e per un limite di tempo il più breve possibile;

6.° Una tassa sulla circolazione che fosse, al di là di certo limite, in ragione composta diretta della entità della circolazione e del saggio dello sconto;

7.° Ricontrata tra le Banche senza limiti di forma e di tempo.

Questi i punti principali sui quali ci siamo replicatamente intrattenuti ed i quali dapprincipio furono accolti con molta riserva nei circoli finanziari, ma a poco a poco penetrarono nel generale convincimento o trovarono in tutto od in parte il suffragio di molti.

E già noi vediamo che l'ultimo progetto di legge ammette, sebbene parzialmente il principio della fusione tra le Banche; è un primo passo che speriamo sarà seguito da una completa adesione al principio; — d'altra parte l'aver nei due ultimi progetti escluso da ogni aumento di capitale e della circolazione la Banca Toscana di Credito e l'esser risultato dalla discussione avvenuta nell'ultima Assemblea di questa Banca che se quella Amministrazione ha fatte rimostranze per tale esclusione, non ha però, non diremo intrigato, giacchè ciò non deve essere ammesso, ma nemmeno legittimamente lavorato, quando altri attivamente si adoperavano per ottenere una maggior cifra di circolazione, è a nostro avviso, sintomo evidente di una minore vitalità che manifesta il principio della pluralità obbligatoria.

Sul secondo punto non sono di minore importanza i segni di un efficace progresso; — già si dice da ogni parte essere necessario l'ordinamento del credito fondiario, e dall'altro lato il Banco di Napoli, almeno teoricamente si è assunto l'esercizio del credito agrario, mediante la emissione della famosa cartella che deve rendere un centesimo al giorno ogni cento lire, e che dovrebbe essere collocata mediante l'opera delle Banche popolari associate al Banco stesso. Da varie parti fu poi assicurato che il Ministero dell'agricoltura industria e commercio stava studiando la fondazione di un grande Istituto di credito fondiario, a creare il quale concorrerebbero molti degli attuali stabilimenti di credito, ma che avrebbe il suo pernio nei Banchi di Napoli e di Sicilia. Infine recenti pubblicazioni lasciano comprendere che la Banca Nazionale d'Italia sarebbe ben contenta di abbandonare l'esercizio diretto del Credito fondiario per consacrarsi tutta, come sarebbe stato sempre suo dovere, alla emissione dei biglietti ed agli obblighi che da essa le derivano.

La limitazione della circolazione qualche anno fa sembrava un canone bancario sul quale non si poteva

¹⁾ Vedi *Economista* N. 514, 516 e 517.

discutere, e le relazioni che accompagnano i numerosi progetti di legge, sono zeppe di pretese dimostrazioni sulla necessità di tale limitazione. E noi pure crediamo che sarebbe pericoloso concedere senz'altro una piena libertà di emissione ad una o più banche, ma per lo stesso motivo che niuno potrebbe contraddire alla opportunità di concedere illimitata la facoltà della emissione, contro eguale quantità di riserva metallica, crediamo che il pericolo derivante dalla libertà di emissione potrebbe essere eliminato quasi completamente se l'aumento della circolazione, al di là di un certo limite, fosse coperto da una crescente proporzione di riserva. E questo punto che noi propugnavamo fino dal 1887¹⁾ lo abbiamo veduto accolto dalla Commissione incaricata di studiare i mezzi per riparare alla crisi industriale e commerciale di Roma, la quale proponeva il terzo di riserva metallica per una circolazione eguale al triplo del capitale, i due quinti per altrettanta successiva, la metà per l'ulteriore eccedenza. — Noi vorremo essere ancora più rigorosi e vorremo che le proporzioni della riserva fossero maggiori, in modo da raggiungere una riserva di 3/4 o 4/5 della circolazione quando questa raggiungesse il quintuplo od il sestuplo del capitale.

E perchè, concesso il monopolio ad una sola Banca non potesse mai diventare abuso, abbiamo proposto, ed il concetto venne già parzialmente ma esageratamente accettato in uno degli ultimi progetti, che la tassa sulla circolazione aumentasse nella sua proporzione, al di là di un certo limite della circolazione ed al di là di un certo limite nel saggio dello sconto. In questo modo l'abuso sarebbe difficile od almeno talmente circoscritto da non permettere, senza motivo legittimo, quella espansione nella circolazione cartacea che molti, a ragione, trovano pericolosa, quando non sia accompagnata da opportune e rigorose cautele.

Possiamo quindi concludere, e lo facciamo non senza vivissima compiacenza, che la questione bancaria ha fatto in Italia rapidissimi progressi in questi ultimi tempi e che ora si discutono e quasi si accettano principi sui quali qualche anno fa non si pensava nemmeno di fermare l'attenzione.

E ci avverte di questo anche una recente pubblicazione della quale vogliamo tenere parola giacchè la troviamo, se non in tutto, in molta parte almeno, annuente ai concetti che abbiamo in queste colonne difesi, e perchè con sobri e conviuenti ragionamenti tratta efficacemente di molti punti della questione bancaria. Alludiamo al lavoro del sig. Tito Canovai « *La questione bancaria in Italia* » di cui diamo brevemente un riassunto.

Nel primo capitolo « dell'attuale regime bancario in Italia » l'Autore esamina il famoso pregiudizio « storico » che l'on. Miceli nella sua relazione al progetto presentato alla Camera nel giugno decorso, pone a punto di partenza. Abbiamo a lungo discusso questo punto del « *processo storico* » esaminando la relazione dell'onorevole Ellena anteposta al progetto presentato nel 1888 e quindi ci limitiamo a riportare il seguente brano del libro del sig. T. Canovai: « il Ministro ha ceduto a quella naturale ripugnanza che si ha in Italia per le modificazioni sostanziali dei metodi esistenti — non importa se utilmente o no — nell'uso comune, e cedendo eziandio a certi pregiudizi e al timore di sollevare querele e proteste dalla parte di coloro che sono di-

rettamente interessati alla conservazione dello stato attuale, ha creduto che bastassero alcune modificazioni per rendere buono ed utile un sistema che egli stesso ha riconosciuto cattivo e dannoso. »

Nè meno severo giudizio porta l'Autore sulla « creazione di nuovi Istituti di emissione » che il progetto di legge rende possibile. Egli rileva che il ministro stesso riconosce quasi impossibile, senza danno della economia del paese, aumentare il numero degli Istituti di emissione, ma che ha voluto includere quella disposizione solo per affermare e dimostrare — ciò che sino a qui fu impugnato dalle Banche esistenti — il diritto pieno ed assoluto dello Stato di consentire la creazione delle nuove Banche. Ed infatti quando si autorizzerebbero queste Banche? Quando esistessero maggiori bisogni prodotti da crisi? — Ma allora come mai i nuovi Istituti, in mezzo a difficili condizioni monetarie ed economiche, potrebbero misurarsi cogli esistenti? — O si creerebbero quando le migliorate condizioni generali richiedessero una maggior quantità di medio circolante? — Ma allora non varrebbe meglio autorizzare, con le debite garanzie un aumento della circolazione consentita alle Banche esistenti, piuttostochè accrescere, con la creazione di Istituti nuovi, le cagioni di imbarazzo e gli inconvenienti che sono propri del sistema della pluralità. Così ragiona egregiamente l'Autore togliendo, a nostro avviso, ogni motivo di replica.

Molte pagine del libro sono consacrate alla questione della limitazione della circolazione; l'Autore difende i restrizionisti e combatte vittoriosamente gli espansionisti, quelli che in organi pur autorevoli quali il *Popolo Romano* e la *Nazione* ad esempio, trovarono modo di far credere la crisi economica italiana curabile solo coll'aumento del medio circolante, i biglietti di Banca. Interessantissimi sono i punti speciali di questo capitolo nei quali sono posti a nudo e confutati gli errori che l'on. Miceli affrettatamente lasciò includere nella breve relazione che prepose al progetto di legge; sulle correnti monetarie, sui cambi, sul commercio internazionale, sulla proporzione tra l'incasso metallico e la circolazione nelle Banche dei diversi paesi, si incontrano notizie ed osservazioni importantissime. Ma il vero punto della limitazione della circolazione è esposto nei seguenti periodi che ci piace riportare: « Il Ministro dichiara (pag. 5 della relazione) che il limite della circolazione non può essere stabilito *a priori*, perchè non può determinarsi preventivamente l'attività economica di un paese e i mezzi di scambio di cui questa può aver bisogno; il limite si allarga o si restringe a misura che aumenta l'attività commerciale del paese. Tenuto fermo questo concetto fondamentale, il Ministro soggiunge che avrebbe preferito di precisare alla emissione il limite naturale degli affari, stabilendo, in pari tempo, garanzie serie e sanzioni severe per assicurare il cambio dei biglietti a vista. — Questa seconda parte del disegno, che il Ministro avrebbe preferito, sarebbe valsa come correttivo alla libertà pericolosa sanzionata nella prima, giacchè le disposizioni dirette ad assicurare il cambio dei biglietti avrebbero trattenuto le Banche dall'eccesso della emissione contro cui non assicura il limite naturale degli affari.

« Ma questo concetto, il quale, sapientemente e rigorosamente applicato, avrebbe corrisposto alla dottrina esposta, e risoluto in modo convenevole e prudente il problema, è stato abbandonato dall'on. ministro. « Il divisamento (leggi preconcetto), dice il

¹⁾ Vedi *Economista* N. 707.

ministro, di tener conto dello stato di fatto e di adottare i nuovi ordinamenti alle *tradizionali* economiche del paese ci ha dissuasi dal proporre innovazioni radicali ». Ancora una volta dunque, continua il sig. T. Canovai, la preoccupazione delle supposte ragioni storiche ha impedito al ministro di risolvere il problema in armonia con la dottrina scientifica e con gli ammaestramenti della esperienza; e, come egli stesso afferma, lo ha condotto a transigere con i propri convincimenti ».

Dalle quali parole si può concludere, crediamo, che l'Autore accetterebbe la illimitazione della circolazione coi correttivi che assicurassero il cambio dei biglietti; i quali correttivi non possono essere altro che un aumento della riserva metallica in proporzioni maggiori dell'aumento della circolazione. E tanto più riteniamo che questo sia il concetto dell'egregio scrittore in quanto nel capitolo seguente lo vediamo affermare che « dal punto di vista dell'interesse generale e della sicurezza della circolazione fiduciaria, la disposizione con la quale la riserva è elevata da un terzo a due quinti non può non essere approvata, come quella che giova a dare maggiore solidità al biglietto ed attenuare in certo modo il pericolo derivante dall'aumento consentito nel limite della circolazione ».

Di minore importanza, ma sempre molto saggie sono le osservazioni dell'Autore sugli impieghi diretti, sulla revoca dei direttori ed amministratori delle Banche, sulla ripartizione della massima circolazione, e sui biglietti da 25 e 50 lire.

Intorno alla riscotrata, l'Autore, che è equo e sobrio nei suoi giudizi, ma egualmente illuminato e fermo nei principi, non può a meno di combattere i principi consacrati dal progetto di legge dell'onorevole Micheli. « Basta leggere, egli dice, le dichiarazioni che l'on. Ministro fa nella relazione, per intendere che la stessa incertezza avvertita in tutto il resto, gli ha impedito di esaminare la questione serenamente e di risolverla in modo convenevole ed equo. Trovandosi di fronte a due opinioni opposte e ad interessi in conflitto, l'on. Ministro, erigendosi a giudice fra le due parti contendenti, ha risolto la controversia con un temperamento di mezzo, il quale offende il principio della equità, di cui egli avrebbe dovuto comprendersi sopra ogni altra cosa, e mentre non fa ragione dei giusti reclami dell'una parte, lascia insoddisfatte le eccessive pretese dell'altra. »

Noi abbiamo già detto altra volta che non comprendiamo perchè le Banche debbano essere fuori del diritto comune nell'obbligo del cambio dei biglietti. È troppo chiaro che se tutte le Banche emettono soltanto quella quantità di biglietti che possono stare naturalmente in circolazione, nessuna ha da temere che le altre domandino il cambio in misura eccessiva, dappoichè nessuna può avere nelle proprie casse una quantità di biglietti delle altre Banche se non ha dato al pubblico in corrispettivo o biglietti propri o moneta metallica, cioè quei mezzi appunto di cui le altre Banche ci possono servire per rispondere al cambio. Noi quindi siamo ancora più radicali in ciò del sig. T. Canovai, e addirittura concludiamo che in base al diritto comune la legge non può contenere alcuna disposizione intorno alla riscotrata che deroghi in qualsivoglia modo al principio che il biglietto è convertibile a vista; anzi sono le Banche di emissione che debbono con l'esempio dimostra che tale convertibilità è effettiva.

E dopo aver discorso delle tasse ed aver dimostrato quanto sia ingiusto e dannoso l'aggravarle sulla circolazione, l'Autore conclude con alcune « osservazioni e proposte. » E prima di tutto nota che la causa prima al discreditò che ha colpito l'Italia sta nel disagio finanziario dello Stato, disagio che si è ripercosso su tutta la economia del paese. « Il deprezzamento — egli dice — della rendita dello Stato, collocata in larga parte all'estero, e il rifiuto opposto dalle Banche e dai banchieri esteri ad accogliere le cambiali dell'Italia sono state ad un tempo le conseguenze immediate dell'imbarazzo in cui si dibatte la finanza italiana e le cause dirette della crisi bancaria ed edilizia che travagliano il paese. E in riguardo alla crisi edilizia è da avvertire che altre cause intrinseche hanno concorso a renderla più acuta, giacchè la speculazione della industria costruttrice in modo tumultuario ed eccessivo, alimentata esclusivamente e nella più larga parte dal capitale fornito dal credito, doveva produrre necessariamente i tristi effetti che ne sono derivati.

« D'altra parte la rottura delle relazioni commerciali con la Francia ha determinato la crisi agricola e commerciale che ha colpito in particolar modo quelle regioni i cui prodotti erano dianzi accolti dal mercato francese.

« Tali, vedute nell'insieme, le cause che hanno scosso il credito e turbata profondamente la compagine economica e finanziaria del paese.

« Conseguenza immediata di questa deplorabile condizione di cose — continua l'Autore — l'abbandono assoluto e completo delle buone norme di un sano e corretto regime bancario, imperocchè, mancando in Italia i mezzi atti a sovvenire le industrie danneggiate, queste ricorsero al credito delle Banche di emissione, o le Banche, strette dalla urgenza del provvedere, e stimolate con ogni mezzo dal Governo, accolsero nei propri portafogli le cambiali dell'industria edilizia ed agricola rappresentanti impieghi di lontana realizzazione, per i quali il biglietto di Banca è stromento disadatto e pericoloso. »

Sagge, giuste ed esatte osservazioni sono queste del sig. T. Canovai, le quali rispondono in modo preciso a quanto con insistenza noi abbiamo ripetutamente in queste colonne affermato. Una sola differenza troviamo però tra il modo di esporre dell'Autore ed il nostro ed è questa; — nel libro del sig. T. Canovai non vi è traccia di rimprovero alle Banche di emissione di aver abbandonate *assolutamente e completamente* le buone regole di un sano e corretto regime bancario, mentre noi invece crediamo che gli Amministratori delle Banche, i quali non il proprio patrimonio ma quello altrui debbono tutelare, e quindi più liberamente e più francamente possono condursi, giacchè parlano ed agiscono per conto ed in nome di terzi, dovevano resistere alle pressioni del Governo, e perchè era loro dovere di farlo di fronte agli interessi degli azionisti, e perchè dovevano vedere che la loro condiscendenza era aggravamento del male e non rimedio.

Se pertanto meritano rimprovero gli uomini di Governo che non hanno saputo e voluto evitare i guai che oggi lamentiamo, ne meritano altrettanto coloro che, pur potendolo, non hanno saputo resistere per impedire l'applicazione di quegli espedienti che dovevano condurre a mali ancora peggiori.

UNA ESPOSIZIONE DA FARSI

Chiamammo così, riservandoci allora di riparlarne, quella che nel nostro articolo del 5 Gennaio dicemmo sola atta a dissodare un terreno in gran parte vergine e quasi inesplorato ¹⁾.

Frattanto, nello stesso ordine di idee che ci induce a deplorare la serie interminabile delle solite Esposizioni Generali Italiane che si ricopiano a breve intervallo, pochi giorni dopo avemmo occasione di leggere un assennato articolo nell'*Opinione* di Roma. — L'autorevole periodico osserva che in Italia molte scuole di disegno industriale e d'arte applicata mancano di modelli e di suppellettile tecnica; che ai laboratori di fisica, di chimica industriale e agraria si lesinano i più urgenti sussidi; che in più luoghi le scuole di arti e mestieri vegetano e non prosperano; e che l'economia nazionale assai si avvantaggerebbe se a queste istituzioni si rivolgesse una parte delle somme spese tanto sterilmente nelle Esposizioni. E domanda con ragione: Che cosa ha lasciato dietro di sé la recente Esposizione di Bologna? Quale pensiero, quale istituzione, quale programma? E con frase felice quanto il concetto che esprime, consiglia di non moltiplicare queste feste del lavoro, e di festeggiare il lavoro lavorando.

Dopo ciò l'*Opinione* dichiara che anche a Palermo avrebbe preferito si facesse un'Esposizione limitata all' enologia e a certe industrie principali, essendo miglior cosa qualche serie veramente completa che non una superficiale universalità. Ma poichè oramai *cosa fatta capo ha*, desidera che tutti si adoperino acciò questa nuova rassegna delle nostre forze materiali riesca in Palermo piena e completa; ma in pari tempo vuole che il Governo, il quale con un programma di economie non può continuare la pioggerella minuta dei milioni a favore delle Esposizioni future, dice ben chiaro che dopo Palermo si farà sosta e non si prenderanno ad esame fuorchè progetti di Mostre speciali, che sono le più utili al commercio e le meno costose. — E qui con garbo si fa a porgere a Firenze un suggerimento: quello di non ostinarsi a prendere fino da ora il suo turno per un'altra Esposizione generale ma di prepararsi, qualche anno dopo quella di Palermo, a celebrarne una delle arti industriali, delle scuole di disegno applicato alle industrie di arti e mestieri; alla qual cosa il suo mirabile ambiente, ove tutto respira l'arte, si presta in modo affatto particolare.

L'idea ha del buono. Noi per altro preferiremmo — e qui veniamo al nostro soggetto — una *Esposizione del lavoro femminile*. Questa sarebbe più speciale dell'altra, in un certo senso, perchè sebbene comprendente più numerose categorie di prodotti avrebbe la specialità pressochè nuova di presentare il lavoro di un solo sesso umano, di quello appunto che produce meno, sì, ma cose di cui ha quasi intera la privativa. Pressochè nuova, diciamo, non nuova del tutto, una prima Esposizione femminile essendosi già tenuta in Firenze nel 187 . Ma da allora in poi è corso un ventennio, pochi se ne ricordano ancora, la ripetizione pertanto non avrebbe nulla di ozioso, tanto più che si dovrebbe senza dubbio fare molto più e meglio della prima volta.

¹⁾ Vedi N. 818 dell'*Economista*.

Non chiediamo davvero un brevetto di invenzione, prima perchè l'idea in Firenze era stata ventilata anche nel 1887, quando si apparecchiavano solenni festeggiamenti per l'inaugurazione della facciata di S. Maria del Fiore; poi perchè un quissimile della Esposizione che vorremmo si allestisse pacatamente e con somma cura tra qualche anno, si sta oggi preparando da un apposito Comitato in fretta e in furia per il 4° Maggio prossimo. — Ma l'idea ventilata nel 1887, come si è visto, non ebbe seguito. In quanto all'abbozzo d'Esposizione a cui mentre scriviamo si dà opera, essa non può riuscire cosa che meriti altro nome. Ne giudichino le persone pratiche. Secondo il programma, sarà divisa nelle otto sezioni seguenti:

- 1.° Pittura, miniatura, disegno, arazzi;
- 2.° Scultura e incisione;
- 3.° Letteratura;
- 4.° Lavori d'ago e di ricamo;
- 5.° Ornamenti della donna;
- 6.° Didattica;
- 7.° Igiene domestica;
- 8.° Industrie diverse.

In tre o quattro mesi è egli mai possibile raccogliere tanta roba? Ottenere che da ogni parte d'Italia si risponda all'invito? Far sì che coloro che vi rispondono abbiano avuto tempo e modo di prepararsi adeguatamente? Si avrà un accozzaglia di cose, non una loro classificazione sistematica e razionale. Si avrà uno spettacolo decorativo, non un concorso istruttivo. Si avrà il materiale per una fiera, non quello per una Esposizione.

Ma si capisce: i promotori non hanno abbastanza tempo dinanzi a sé. Si trovano di fronte a una scadenza fissa, quella del centenario di Beatrice Portinari che appunto verrà celebrato nel prossimo maggio. Dovranno dunque contentarsi di mettere assieme una coserella d'occasione. L'Esposizione che noi vagheggiamo dovrebbe invece riuscire ben altro: una rassegna ampia e veramente compiuta del lavoro della donna in Italia, della sua diversa perfezione nei singoli rami, della rispettiva sua intensità nelle diverse regioni italiane, della entità economica che sta a rappresentare nel suo complesso e nelle classi in cui partitamente lo si prenda a considerare; e lavoro individuale, come lavoro associato, lavoro geniale, come lavoro esclusivamente utile, lavoro d'arte e lavoro sulle cose di prima necessità, lavoro manuale e lavoro meccanico. — È chiaro che per un'impresa dalle linee così larghe ci vuole un po' di preparazione.

Ci sarebbe da contentarsi se la Esposizione del maggio venturo (la chiamiamo così per la debita proporzione tra le parole e le cose, non già con intenzione d'ironia) servisse all'ufficio di quegli antipasti di buona qualità che, stuzzicando l'appetito, fanno desiderare l'alimento di più solenne banchetto. Noi però non aspettiamo che abbia avuto luogo per suggerire che si pensi all'altra che ci sta a cuore. Quest'ultima che ha di per sé la propria ragion d'essere, la vorremmo indipendentemente da ogni ricorrenza, da ogni imitazione di cose fritte e rifritte, da ogni altrui prurito di non essere da meno di nessuno. Anzi dichiariamo una volta per tutte che anche su questo argomento, come sempre su qualunque altro, non scriviamo per una città, ma per tutto il paese; e purchè lo scopo a cui deve

mirare venisse raggiunto, ci sarebbe indifferente che la grande Esposizione Nazionale del Lavoro Femminile avesse luogo in Firenze od invece in altra città del Regno che fosse più solerte a farsene sede fortunata e lodata. Se in questo momento ci rivolgiamo alla cittadinanza fiorentina, si è per un motivo di opportunità, anzi due.

Il primo è che vorremmo veder cessare questa mania di *mettere in mostra*, come ben dice l'*Opinione*, *l'Italia economica d'anno in anno*, e non vedere accresciuto con una ripetizione di più l'errore, a cui ormai bisogna rassegnarsi, che a Palermo si vuol commettere. Se in Firenze fino da ora si incominciassero a desistere da un progetto sbagliato, sarebbe tanto meglio per tutti.

Il secondo è che anco per l'Esposizione del Lavoro Femminile, volendo farla a dovere, occorrerebbe danaro parecchio, e non è detto se ne trovi tanto facilmente, per iniziativa privata, sempre e dappertutto.

Ora sta in fatto, come notammo nel nostro precedente articolo, che per l'Esposizione *delle solite*, da tenersi in momento ancora indeterminato ma alquanto dopo quella di Palermo, in Firenze si verifica presentemente una alacrità generale, un fervore insolito e davvero notevole, anco se male appropriato. Non sarebbe gran bella cosa poterlo far convergere verso miglior meta? In poche settimane sono state raccolte circa 400 mila lire e le sottoscrizioni spesseggiano e crescono ogni giorno che passa. Perchè non battere il ferro mentre è rovente, seguitando a soffiare sulle bragie della fucina, ma dandogli miglior forma?

In un prossimo articolo ci proponiamo far cenno, con maggiori particolari, del carattere che l'Esposizione dovrebbe avere. E confidiamo poter dimostrare che, una volta iniziata la propaganda, quasi nessuno tra i sottoscrittori d'oggi avrebbe motivo o interesse di ritirare la propria offerta; ma che in ogni caso per ogni offerta ritirata ne piovrebbero cento da tutte le parti.

A buon conto, l'Esposizione speciale di cui parliamo resterebbe per tempo *assicurata*, e la città in cui se ne iniziasse la propaganda verrebbe ad avere una priorità di diritto e di fatto a proprio favore, non suscettibile d'esserle contrastata da nessuno.

UN ARTICOLO DEL SIG. GLADSTONE

SUL LIBERO SCAMBIO

La *Rivista Nord Americana* di questo mese contiene un'importante discussione intorno al libero scambio e al protezionismo, che merita di essere largamente riassunta nelle colonne dell'*Economista*. Essa porta il titolo: « Un duello » e i due combattenti sono gli onorevoli Gladstone e Blaine, ossia i due tra i più insigni rappresentanti, che oggi conti la politica, dei due opposti sistemi economici. Il signor Gladstone ha cooperato efficacemente per circa mezzo secolo al trionfo della libertà commerciale e specialmente va rammentato come egli abbia fatto scomparire dalla tariffa doganale dell'Inghilterra le ultime tracce di dazi doganali protettivi ed abbia, ogni volta che si è trovato al governo, facilitato gli

accordi commerciali tra il suo e gli altri paesi. Il signor Blaine, ora segretario di Stato, che è come dire primo ministro degli Stati Uniti, è il campione certo più autorevole e in ogni caso più in vista della protezione; le sue idee hanno soprattutto nel momento presente, che vede riagitata la questione della tariffa, una notevole importanza, perchè possono gettare molta luce sull'indirizzo che prenderà fra breve la politica doganale degli Stati Uniti. Il duello è adunque altamente interessante; ma giova avvertire che il sig. Gladstone ha scritto in precedenza il suo studio, e questo è stato comunicato dal direttore della *North American Review* al signor Blaine, il quale ha potuto quindi tentare una parziale confutazione delle idee dell'avversario. Avvertenza, come è facile comprendere, non oziosa, perchè più che un vero e proprio duello noi abbiamo una difesa del libero scambio e della protezione, difesa fatta in un caso indipendentemente dalle ragioni dell'avversario.

Ciò premesso, seguendo l'ordine della *Rivista*, cominciamo col riassumere l'articolo del sig. Gladstone sul libero scambio, costretti dal freno dello spazio a sorvolare su ciò che può avere minor interesse generale.

*
*
*

Il « vecchio grand'uomo » come lo chiamano in Inghilterra comincia dallo scusarsi se prende la parola sulla questione in un periodico americano, ma nota giustamente che la differenza che esiste riguardo al libero scambio e alla protezione tra l'America e la Gran Bretagna dà origine necessariamente a una specie di controversia internazionale sui loro meriti rispettivi. E si domanda dove un inglese potrebbe trovare delle armi, contro la protezione e un americano in difesa di essa, se non rispettivamente in America e in Inghilterra. Ciò è avvenuto infatti durante l'ultima lotta per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti. Il sig. Mac Kay di Nuova York ha preso come suol dirsi il toro per le corna; visitò l'Inghilterra e vi studiò la situazione della classe operaia, i salari, le varie specie di lavori, riferendone il risultato ai suoi concittadini con le espressioni più sconfortanti intorno agli operai inglesi e ai salari ch'essi guadagnano. Egli, anzi, esposta la condizione dell'operaio inglese, a sua detta deplorabile, chiede se la supremazia commerciale del Regno Unito non sia mantenuta a sue spese e la sua argomentazione si riassume costantemente nel dire che la protezione procura alti salari, e il libero scambio, salari bassi.

Il sig. Gladstone dichiara che questa vecchia canzone la conosce da un pezzo. È semplicemente la vecchia canzone degli *squires*, che la cantavano con perfetta sicurezza per difendere le leggi sui cereali, dapprima entro la fortezza di un Parlamento non ancora riformato, e poscia entro quei ripari fatalmente e presto atterrati dinanzi ai loro occhi dopo la riforma del 1832. M. r. Mac Kay e il protezionismo spaventano il lavoratore americano minacciandolo coi salari del compagno inglese, precisamente come il *landlord* voleva persuadere il lavoratore agricolo quando l'Inghilterra riceveva i migliori grani da Danzica col mostrargli i salari miserabili del contadino polacco.

Ma vi è una variazione nella frase musicale: i bassi salari dell'Inghilterra, dicesi, sono la causa della sua produzione a buon mercato; d'onde i protezionisti americani, come il citato Mac Kay, ne traggono la

conseguenza che il governo deve accordare loro qualche aiuto, il che equivale a chiedere una maggiore protezione. Ma l'argomento principale a questo punto è la domanda: come può il capitalista impegnato nella industria, competere col rivale britannico che ottiene il lavoro a metà prezzo? Una ripetizione anche questa, nè più nè meno, di un ritornello vecchio e famigliare. L'argomento era così plausibile che nei primi giorni della ben nota controversia sulla *corn-law* si raccomandava da sè ai primi campioni del movimento anti-protezionista. Essi notavano che durante la grande guerra francese il commercio inglese era favorito dal possesso del mare, ma che quando colla conclusione della pace il mare divenne una strada libera era impossibile per i fabbricanti inglesi, i quali dovevano pagare dei salari in relazione al prezzo degli alimenti risultante dalla protezione, di competere col lavoro a buon mercato del continente. E inverso essi potevano mostrare che la loro industria era in quel tempo per gran parte stazionaria o declinante. Questi argomenti erano adoperati anche in Inghilterra, nell'interesse supposto del lavoro e del capitale, appunto come lo sono ora in America ed essi erano così speciosi che tennero fermo finchè il genio di Cobden non allontanò le menti dalle frasi convenzionali per richiamarle alle leggi naturali e fino a che una serie di cattivi raccolti (1838-1841) ebbero mostrato all'operaio britannico che ciò che aumentava il prezzo del suo pane non aveva alcun potere corrispondente ad aumentare il saggio del suo salario, ma tendeva spiccatamente a deprimerlo.

Senonchè come a quel tempo in Inghilterra si ragionava secondo la massima *post hoc, ergo propter hoc*, parimente ragiona oggi il protezionista americano. L'esperienza inglese ha proceduto però più innanzi di quella del popolo americano. Non ostante i bassi salari del Continente noi abbattemmo, dice il signor Gladstone, ogni barriera protettiva e il paese fu inondato di grano e di prodotti di tutto il mondo, di grano americano anzitutto e principalmente. Ma precipitò forse il saggio dei salari al livello del Continente? O non si elevò invece costantemente e rapidamente a un punto ancor più alto, quale mai era stato prima veduto? Che il saggio dei salari sia più alto in America che in Inghilterra lo scrittore lo ammette, ma spetta ai protezionisti di stabilire meglio che non sia con tale mera coincidenza, un nesso causale tra il vincolismo commerciale e i salari relativamente alti. Egli ritiene per parte sua di poter facilmente dimostrare che i salari, che possono essere stati parzialmente e relativamente alti con la protezione, sono divenuti ancor più alti col libero scambio. Che la protezione possa coesistere con alti salari, che per sè stessa possa non neutralizzare tutti i doni e i favori della natura, che possa anche non fare povero un paese ricco, tutto questo può essere vero, ma non riguarda il punto controverso. La vera questione sta nel vedere se la protezione offre il modo di ottenere il maximum di salario possibile. Si può ottenerlo elevando al massimo il fondo dal quale sono tratti i salari e i profitti. Se la tendenza del protezionismo non è di aumentare ma di diminuire quel fondo, esso allora è un ostacolo agli alti salari e non ne è la loro causa ed è perciò il nemico e non l'amico delle classi la cui esistenza dipende dai salari.

Tracciati così i principi che intende svolgere e

provare il Sig. Gladstone si occupa anzitutto dei salari, intorno alla misura dei quali il citato Mr. Mc Kay si è ingannato e l'illustre uomo di Stato ristabilisce l'esatta verità. Inoltre, valendosi delle ricerche fatte dal Giffen sul « progresso della classe lavoratrice negli ultimi cinquant'anni » mette in luce i risultati economici del libero scambio, in confronto di quelli dati dalla protezione, per ciò che riguarda la remunerazione delle varie specie di lavoro. Trattandosi di cifre già in possesso degli studiosi e che ognuno può riscontrare nell'opera del Giffen ¹⁾ ci pare di poterle omettere. Noteremo soltanto che dal 1873 al 1883 il miglioramento dei salari (non agricoli) sarebbe dal 70 al 90 per cento e che in generale sono pochissimi i casi nei quali il salario non sia aumentato in Inghilterra dal 50 al 100 % mentre le ore di lavoro sono diminuite di un quinto. Se, scrive il Sig. Gladstone, si dicesse che tutto questo racconto è insufficiente e che i salari devono aumentare ancora, risponderci che ciò può ben essere ed io spero anzi che aumenteranno; ma la protezione non può presentarci nessun successo simile. Per la popolazione lavoratrice in generale essa vuol dire marasma, depressione, in molti casi miseria vera e quotidiana in alcuni incontestabile degradazione.

E in verità bisognerebbe ignorare affatto la storia economica e sociale dell'Inghilterra per sostenere che essa deve il progresso contemporaneo della sua classe lavoratrice alla protezione che vi dominò sino verso la fine della prima metà del secolo, e che la protezione possa citare un altro periodo della vita dell'Inghilterra in cui il progresso economico offra lo stesso spettacolo dei nostri giorni. Ma non è su ciò che occorre insistere, bensì sulla erroneità degli argomenti adoperati dai protezionisti. Vedremo quindi la stringente confutazione che ne fa il sig. Gladstone.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

Sydney Buxton. — *Finance and Politics. An historical study, 1783-1885, vol. I pag. XXVI-366, vol. II pag. XV-394.* — London, John Murray, 1888.

Con molta ragione quest'opera del sig. Buxton è stata giudicata una delle più notevoli che sian apparse in Inghilterra negli ultimi anni. L'Autore, membro della Camera dei Comuni, fornisce con questi due volumi agli studiosi della finanza una ricca miniera di dati, di notizie, di critiche intorno alla finanza inglese per il periodo secolare che corre dal 1783 al 1885. Il libro del Buxton non ne trova, per quanto ci consta, di analoghi nella letteratura finanziaria dell'Inghilterra; esso non fa duplicato con la bella e voluminosa opera del sig. Stephen Dowell di cui l'*Economista* ha altre volte parlato (vedi numeri 607 e 735) inquantochè a differenza del Dowell che è risalito ai tempi più remoti, il sig. Buxton si è limitato all'ultimo secolo, e in esso non ha considerato la finanza come cosa a sè totalmente distinta, ma nelle sue varie attinenze e influenze economiche e politiche, studiandosi di ricercare e mettere in luce gli intimi e talvolta inavvertiti legami che vi sono tra

¹⁾ *Essays on Finance.* London 1886.

la politica e la finanza. Ne risulta che da tutta l'opera emerge chiaramente l'importanza che la politica finanziaria ha avuto nell'ultimo secolo per l'Inghilterra. Essa, chiunque sia il ministro, qualunque sia l'indirizzo generale della politica interna ed estera, è la sintesi che spiega e rende conto di ogni progresso o regresso compiuto dal paese e dà la chiave per comprendere l'avvicinarsi dei partiti al potere. Per convincersene è sufficiente di dare una scorsa a questi capitoli delle leggi sui cereali, del libero scambio, della guerra di Crimea, del trattato di commercio con la Francia, della guerra di secessione americana, della progressione delle entrate e delle spese, della riduzione del debito, ecc. Si ha così una rassegna storica, accurata e completa, lumeggiata dalla critica, e di un interesse che ci pare superfluo di rilevare.

L'Autore comincia col rammentare la situazione in cui si trovava l'Inghilterra al tempo di Pitt e di Huskisson prima e dopo della lunga lotta con la Francia, e scende giù giù sino a questi ultimi anni svolgendo ampiamente le riforme finanziarie compiute dai Whigs, dai Tories, da Peel, da Gladstone, da Lowe, da Northcote, non senza discorrere in speciali capitoli delle leggi sui cereali, del libero scambio, della guerra di Crimea, del trattato di commercio con la Francia, della guerra di secessione americana, della progressione delle entrate e delle spese, della riduzione del debito, ecc. Si ha così una rassegna storica, accurata e completa, lumeggiata dalla critica, e di un interesse che ci pare superfluo di rilevare.

In conclusione l'opera del signor Buxton sarà spesso studiata e citata da quanti si occupano di finanza, ed essa ci fa desiderare che anche negli altri paesi si trovino dei valenti scrittori che ci diano sulle finanze opere utili e pregevoli, come questa di cui abbiamo fatto cenno.

Tullio Martello. — *La decadenza dell'Università italiana.* — Discorso inaugurale letto alla solenne apertura degli studi nella R. Università di Bologna. — Bologna Tip. Azzoguidi 1890.

Il tema scelto dall'egregio prof. Martello per l'inaugurazione degli studi nella Università bolognese non rientra propriamente nella sfera di quegli argomenti che sono da questo periodico esaminati e discussi. Tuttavia l'importanza che la coltura superiore, ossia l'insegnamento universitario, ha sotto tutti i riguardi, ci induce a richiamare l'attenzione dei lettori sopra questa elaborata, stringente e severa critica dell'organamento degli studi superiori in Italia. L'Autore intende « chiamare l'allarme sulla decadenza dell'Università italiana con quella libertà di pensiero e con quella indipendenza di giudizio che le suggestioni della politica e le passioni di parte non consentono ai membri del Parlamento » e vuol fare udire ufficialmente « il sarcasmo della coscienza nazionale, offesa e minacciata dalla noncuranza in cui il Potere esecutivo ed il Potere legislativo mostrano di tenere la istituzione per eccellenza tradizionalmente italiana, e quella che degli Stati moderni è l'impulso maggiore di grandezza economica e la guarentigia più sicura di forza morale e politica ». Dopo aver fatto una rapida corsa attraverso l'antichità e nei vari Stati esteri, dalla quale risulta l'importanza generalmente assegnata agli studi universitari, il prof. Martello si fa a enumerare con fine analisi e arguta censura le piaghe grandi e piccole che affliggono l'ordinamento degli studi superiori nel nostro paese. Svolge poscia alcuni concetti fondamentali ai quali dovrebbe ispirarsi una riforma che giunga a salvare a un tempo la dignità della scienza e l'inte-

resse della patria. Egli domanda che passino alle Università le scuole speciali dell'insegnamento superiore e perchè, come parte integrante di essa, cooperino alla maggiore importanza del tutto, e perchè dal tutto ricevano quello sviluppo e quel perfezionamento che, a sè stesse abbandonate, non possono avere. Questa riforma dovrebbe chiamare all'Università quelle sue sparse membra che continuano a dipendere dal Ministero della istruzione pubblica; vuole soppresso « quel nuovo e bastardo diritto universitario che lo Stato tollera e riconosce negli Atenei municipali e provinciali »; domanda che sia posta a base della riforma la personalità civile degli Atenei, che sia dato al professore tutta la dignità ufficiale e personale, che gli interessi della scienza, dello studio, e dell'insegnamento esigono ch'egli abbia assicurata. S'intende che l'Autore svolge a lungo questi principi fondamentali della riforma, da noi soltanto accennati, e fuori dei quali, egli dice, non sono possibili che nuovi errori e peggiori condizioni. Pur troppo, però, come nota lo stesso prof. Martello, in questi ultimi anni, coll'aver parificato le minori Università alle maggiori, ci siamo andati sempre più allontanando dalla soluzione della grave questione; ed è facile profezia che passeranno ancora molti anni prima che si comprenda da tutti la necessità di procedere anche in questo argomento secondo esigono gli interessi generali anzichè quelli particolarissimi, oggi dominanti con danno di tutto il paese.

Il discorso dell'egregio nostro amico per la vivacità, la dottrina e l'intenso desiderio di veder rifiorire le Università italiane si legge con vero interesse e noi auguriamo che raggiunga pienamente l'effetto di scuotere l'opinione pubblica e di affrettare il giorno in cui saranno scomparse le cause della decadenza, che oggi si deplora.

Rivista Economica

Il protezionismo alla Camera francese — Il commercio dell'Argentina — Le emissioni dei vari paesi nel 1889 — Rapporti consolari italiani.

Ci siamo occupati già più volte del protezionismo francese, e delle sue tendenze in speciali articoli ¹⁾ e continueremo a farlo tanto più ora, che il Parlamento francese ha ripreso i suoi lavori. Come noi prevedevamo fino dall'ottobre scorso in Francia si è intrapresa una inchiesta e del questionario relativo abbiamo già tenuto parola. Ora il signor Méline ex presidente della Camera ed ex ministro dell'agricoltura ha cominciato la sua campagna protezionista e si può star sicuri che se lo lasciano fare egli saprà ben circondare il proprio paese di una muraglia cinese invalicabile.

Intanto il signor Méline ha cominciato a pensare al maiz e al riso che attualmente entrano in franchigia e ch'egli vorrebbe colpire d'un dazio d'entrata. Il maiz serve come è noto per l'alimentazione del bestiame, non solo, ma anche per l'estrazione dell'amido e la fabbricazione dell'alcool; né va dimenticato che il consumo del maiz per l'alimentazione umana senza essere così importante come

¹⁾ Vedi *Economista* n. 806, 808 e 815.

in altri paesi, non è, in Francia assolutamente nullo. La proposta del signor Méline è stata presa in considerazione dalla Camera, ma egli non se ne è accontentato e approfittando dell'occasione ha proposto la nomina di una Commissione di 55 membri alla quale saranno rinviate tutte le proposte relative al regime doganale.

La cosa evidentemente mutava d'aspetto e non senza ragione un altro ex ministro delle finanze il sig. Peytral fece notare che la domanda del sig. Méline era prematura e domandò che almeno fosse riservata la questione dei trattati di commercio per una Commissione speciale. Il signor Tirard, presidente del Consiglio dei ministri appoggiò le riserve del sig. Peytral ma non si oppose alla nomina della Commissione di 55 Membri. E il Méline insistette a dichiarare che la Commissione dovrà rappresentare l'orientazione economica della Camera. Il sig. Tirard quando comprese che la maggioranza della Camera gli era contraria ha accettato una transazione che deve grandemente piacere ai casisti. La Commissione avrà infatti il monopolio di tutto ciò che si riferisce alle tariffe, alle dogane e ai mezzi di inceppare il commercio, l'industria e il consumo; soltanto ogni proposta dovrà formare oggetto di uno speciale rinvio alla Commissione; rinvio sul quale naturalmente la Camera delibererà. È un *distinguo* volgare, dice la *Liberté*, qualche cosa come una sottigliezza da uscire.

Lo stesso giornale dice che fortunatamente la Francia ha troppa vitalità per resistere alle cure del sig. Méline e dei suoi amici; ma questa fiducia non ci pare possa essere condivisa, perchè il Méline e i suoi amici non sono soli, essi hanno l'appoggio sicuro del Senato e di una gran parte della Camera. Anche supposto, il che sarebbe da esaminare, che niuno superi l'ex Ministro dell'agricoltura nella ferocia protezionista, la tendenza è tale nella maggioranza dei rappresentanti della Francia che qualsiasi speranza in una politica temperata è per ora poco fondata.

— La Direzione generale della statistica dell'Argentina ha testè pubblicato utilissime notizie sul movimento commerciale nell'ultimo decennio.

Da tale pubblicazione si rileva che nel movimento della proprietà immobiliare nella capitale della Repubblica le proprietà degli italiani figurano in ragione del 59 per cento della cifra totale.

In quello dei negozi e dei magazzini, l'elemento italiano figura nella proporzione del 64 per cento.

Nelle patenti rilasciate per l'esercizio dell'industria e commercio, il 60 per cento venne chiesto da italiani.

Infine, nella cifra dei depositi a conto corrente ai Banchi, i nostri connazionali figurano in prima linea, tanto rispetto al numero dei libretti, come nella quantità delle somme depositate.

Per contro, nel commercio estero della Repubblica Argentina, gli italiani sono di gran lunga inferiori alle altre nazioni, ed il commercio dell'Argentina coll'Italia è ben lungi dal corrispondere all'influenza incontestata che gli italiani esercitano nello sviluppo sempre crescente delle industrie di quel paese.

Le cifre della statistica commerciale dimostrano che, nell'ultimo decennio, l'incremento del commercio argentino coll'estero ebbe luogo nelle seguenti proporzioni.

Col Belgio aumentò del 417 per cento, colla Germania del 304 per cento, coll'Inghilterra del 298 per cento, cogli Stati Uniti del 260 per cento, colla

Francia del 100 per cento, coll'Italia del 76 per cento, colla Spagna del 47 per cento, ecc., ecc.

Tali cifre provano che nell'alto commercio argentino hanno il sopravvento il Belgio, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia, non ostante che questi Stati siano ivi rappresentati da colonie di gran lunga inferiori in numero all'italiana.

— Le emissioni fatte nel 1889 ammonterebbero secondo il prospetto che qui sotto riproduciamo a oltre 12678 milioni e mezzo contro 7830 milioni nel 1888; l'aumento apparente sarebbe adunque di circa 5 miliardi. Ma conviene ragionare sulle cifre dei singoli Stati e delle principali specie di emissioni:

P A E S I	PRESTITI Stati e Città	STABILIMENTI di credito	STRADE FERRATE e Società Industriali	T O T A L I	
				del 1888	del 1889
Germania	254,688,000	139,846,000	500,020,000	894,554,000	244,669,000
Austria-Ungheria	740,000,000	407,500,000	330,580,000	1,478,080,000	1,172,289,000
America	1,042,273,000	94,455,959	1,434,065,000	2,571,433,000	1,805,960,000
Belgio	>	>	45,497,000	15,817,000	26,002,000
Congo	>	>	10,600,000	16,610,000	8,900,000
Danimarca	>	33,469,000	>	33,469,000	>
Egitto	>	>	2,100,000	2,000,000	43,129,000
Spagna e colonie	35,000,000	>	231,000,000	269,010,000	101,627,000
Francia	74,320,000	96,500,000	341,518,000	712,338,000	1,686,426,000
Gran Bretagna e colonie	636,227,000	85,405,000	2,009,517,000	2,731,151,000	2,172,826,000
Grecia	153,000,000	>	27,900,000	181,910,000	58,116,000
Italia	98,181,000	5,000,000	554,700,000	597,881,000	107,690,000
Paesi Bassi e Lussemburgo	17,331,000	>	61,162,000	105,114,000	169,938,000
Porto Rico e colonie	330,293,000	16,637,000	8,550,000	360,410,000	276,311,000
Romania	82,500,000	24,344,000	125,479,000	213,296,000	58,280,000
Russia	>	322,500,000	2,310,406,000	2,632,906,000	556,225,000
Svezia e Norvegia	>	>	2,631,000	2,631,000	174,760,000
Svizzera	70,697,000	>	5,607,500	9,867,500	>
Trausvaal e Africa del Sud	10,000,000	>	15,000,000	25,000,000	105,710,000
Turchia	>	16,637,000	8,550,000	35,187,000	62,715,000
Totale franchi	3,586,510,000	1,028,944,000	8,062,714,000	12,678,198,000	7,850,809,000

Le emissioni del 1888 ammontanti a quasi 8 miliardi si calcolava l'anno passato che potessero essere ridotte a 6 miliardi al netto, cioè detratte le conversioni. E siccome da alcuni ritenuti che l'Europa occidentale risparmi annualmente circa 8 miliardi (4 per l'Inghilterra e 4 per gli altri paesi) se ne conclude che lo sforzo fatto dal credito nel 1888 non aveva ecceduto le forze del mercato finanziario. Nel 1889 il totale nominale delle emissioni è notevolmente aumentato, raggiunge i 12 miliardi e 678 milioni. Ma bisogna dedurre i prestiti di conversione che entrano nel totale per una cifra rilevante. Essi rappresentano infatti più di 4 miliardi ripartiti così:

Conversione di fondi russi	2,198,000,000
» americani	700,000,000
» austro-ungarici.	585,000,000
» portoghesi.	210,000,000
» francesi	174,000,000
» greci	125,000,000
» svizzeri	45,000,000

Dei 12 miliardi le domande fatte al credito nel 1889 scenderebbero pertanto a 8 miliardi e mezzo circa. La cifra rimane alta e forse superiore alle forze disponibili prodotte dal risparmio nel passato anno, la qual cosa farebbe credere che l'Europa si è impegnata al di là delle risorse annuali di cui può disporre. Ciò che corrobora questo dubbio è che i mercati finanziari hanno mostrato una certa stanchezza verso la fine dell'autunno e che si è notata una grande scarsità di capitali disponibili. Scendendo ad alcun paese va notato come per la Germania le emissioni indigene raggiunsero la cifra di 900 milioni circa e quelle dell'estero più di 1200 milioni sicchè nell'insieme sorpassarono i 2 miliardi. L'attività finanziaria è stata ancor maggiore in Inghilterra. Per proprio conto e per quello delle sue colonie l'Inghilterra ha dovuto far fronte anzitutto a 2 miliardi ai quali vanno aggiunte le domande da parte delle società inglesi delle monete d'oro dei *trust*, dei sindacati, poi la quasi totalità delle imprese dell'America, del Transvaal, dell'Africa, ecc. Il conto delle emissioni fatte a Londra darebbe questi risultati :

	Indigeni	Esteri	Totale
Prestiti di Stati e delle città .	220,250,000	697,158,000	917,408,000
Stabilimenti di credito	54,125,000	75,937,000	130,062,000
Strade ferrate e industrie	1,743,685,000	2,062,690,000	3,806,375,000
	2,018,060,000	2,835,785,000	4,853,845,000

È certo però che non tutte queste domande fatte al credito pubblico hanno avuto buon esito; di più non va dimenticato che alcuni prestiti sono stati offerti simultaneamente a Londra e su altre piazze. Resta però sempre vero che Londra ha contribuito in misura notevole e precipua a quelle emissioni.

Quanto alla Francia all'infuori delle conversioni russe che sono state compiute appunto da essa vi sono state emissioni francesi per 7 1/2 milioni e da emissioni estere per 200 milioni. Queste due cifre dimostrano che la Francia si è tenuta piuttosto in disparte, forse, perchè occupata nella preparazione e nel successo dell'Esposizione universale, e forse anche per la dannosa azione esercitata dal Panama, dal sindacato sul rame e dal *Comptoir d'escompte*.

Considerando finalmente i prestiti secondo la loro varia natura si nota che i prestiti degli stati e delle città non formano una cifra molto importante specie se si tien conto delle conversioni che ammontano certo alla metà dei 3 miliardi e mezzo. Invece le società ferroviarie e industriali presentano un movimento di emissione cospicuo, in particolare nell'America e nella Gran Bretagna. L'Italia avrebbe mezzo miliardo per emissioni di questa specie e a formare quella cifra concorrono principalmente le obbligazioni ferroviarie.

L'attività del 1889 anche sotto questo aspetto è stato adunque assai notevole in alcuni paesi, la qual cosa si collega col risveglio pur troppo ancora par-

ziale altra volta accennato nel commercio e nell'industria e negli affari in generale.

— Un rapporto del R. Console a Basilea sul commercio di quella piazza coll'Italia nel primo semestre 1889 rileva l'aumento del consumo delle materie che l'Italia spedisce in Svizzera, cioè le sete ed il vino. I bassi prezzi dei vini italiani fecero sì che le altre provenienze poterono appena sostenerne la concorrenza e perciò le quantità di vini italiani importati furono grandi. Il commercio dei vini italiani ha sofferto anche in quest'anno per il fatto, che tanti piccoli negozianti ollrono il vino o lo mandano in consegna e questi vini consegnati devono essere a forza venduti tante volte a prezzi rovinosi. Un altro impedimento è l'importazione di tanta merce inferiore.

Un rapporto del console italiano in Rosario di Santa Fè dice che i vini intensamente colorati in rosso e non molto acidi, come quelli dei paesi meridionali d'Italia sono colà apprezzati e si destinano al diretto consumo.

Il console italiano in Hong Kong scrive che la Cina non è paese consumatore di vini; il poco che si consuma è generalmente vino francese. Se i nostri produttori di vini potessero imitare i tipi francesi colla medesima alcoolicità, posti in bottiglie eguali, ed in casse di una o due dozzine cadauna, allora mandandone i campioni ai prezzi più ristretti possibili, si potrà provare ciò che vi sarebbe da fare. In quanto al vino in botti o bardolesi è difficile la vendita e difatti una quantità di bardolesi di buon vino, inviato dai signori Salvatore De Salvo e figlio di Riposto trovasi ancora in magazzino; di questo vino non vi sono che le suore italiane che ne comprano, mentre i missionari preferiscono il vino francese.

Quasi tutte le case commerciali di Hong Kong vendono vini imbottigliati; i più grandi smerciatori sono le ditte Lane Crovofora e C. e F. Blanckhead e C. a cui potrebbero offrirsi campioni.

Il console italiano a Tamatava scrive che i produttori italiani agirebbero saggiamente collo spedire campioni dei loro vini a titolo di prova al Madagascar ove sono soltanto noti i vini francesi.

LE CONDIZIONI EDILIZIE E DEMOGRAFICHE

di alcune città italiane ed estere nel 1888

II.

Densità della popolazione.

Determinato l'aumento della popolazione in confronto dell'area fabbricata, non sarà inutile adesso misurare la densità della popolazione negli stessi grandi centri di popolazione.

Premetteremo che per area di una città si intende generalmente, in Italia, quella che è limitata alla cinta daziaria. Ma in molte città, per esempio come a Roma e a Torino sono comprese nelle cinte vaste estensioni di terreni coltivati, alvei di fiumi, giardini pubblici e privati ecc. mentre in altre per esempio a Milano, quasi tutta l'area del circondario interno è occupata da fabbricati, e da strade. Ora se si ragguagliasse la popolazione alla intera superficie della città si otterrebbe per Roma e Torino come espressione della densità della popolazione, una cifra assai più bassa che per Milano, senza che il dato ottenuto

autorizzasse a concludere che in questa città la popolazione viva più addensata che nelle due prime. Ciò essendo ci limiteremo a calcolare la densità di popolazione delle città ragguagliando la cifra della popolazione, che vive accentrata in esse, all' area coperta da fabbricati, nella quale si suole comprendere nelle mappe catastali, anche l'area dei cortili, delle rimesse delle tettoie, e di piccoli giardini od aiuole annesse alle case.

Seguendo questo procedimento si trova che a Roma (città e quartieri suburbani di recente costruzione) occupava al 31 dicembre 1888 m. q. 4,955,210 di superficie fabbricata, escluse le chiese e i monumenti e alla stessa data vi si trovavano 359,845 abitanti. Si contavano adunque in media 75 abitanti ogni 1000 metri quadrati di superficie quadrata.

Napoli (12 regioni e 5 villaggi annessi) aveva al 30 giugno 1888 580 ett. di area fabbricata (esclusi le chiese e i monumenti) con 499,000 abitanti. La densità della sua popolazione era così di 86 abitanti per 1000 metri quadri.

Milano nel suo circondario interno contava al 31 dicembre 1888 N. 222,195 abitanti sopra una superficie fabbricata di 4,243,860 metri quadri. La densità della popolazione era di 52 per ogni 1000 metri quadri.

Torino entro la sua cinta daziaria aveva al 30 giugno 1888 m. q. 4,754,000 di superficie quadrata (escluse le chiese) e alla stessa data la sua popolazione era di 268,700 abitanti. La densità per conseguenza era di 57 abitanti per mille m. q.

Palermo nella superficie occupata da fabbricati nel centro principale, e nel suburbio, compresi i cortili, interni, ma esclusi i giardini annessi alle case, e le tettoie in legno per depositi di materiali, e gli edifici destinati al culto, misurava al 30 giugno 1888 m. q. 1,573,604 e nello stesso territorio si calcolavano alla stessa data 225,000 abitanti. La densità della popolazione era di 143 per mille metri quadrati.

Genova al 31 dicembre 1888 nella città e nel suburbio, compresi gli edifici militari, ma escluse le chiese misurava 1,573,102 metri di area fabbricabile con una popolazione di 206,088.

Firenze senza le chiese aveva nel centro e nel suburbio al 31 dicembre 1888 m. q. 3,756,900 e la sua popolazione alla stessa data, ascendeva a 147,000 abitanti. La densità della popolazione era per conseguenza di 39 abitanti per ogni mille metri quadri.

Venezia nel 1888 compresa la Giudecca e San Giorgio, la stazione marittima, e l'Isola di S. Elena, esclusi gli orti, le chiese, gli edifici dedicati al culto, aveva una superficie di 1,396,394 m. q. con una popolazione di 146,000 abitanti. La densità della popolazione sarebbe perciò di 105 per mille m. q.

Bologna escluse le chiese aveva alla metà del 1888 nell'interno della città una area fabbricata di metri quadri 3,081,928 con una popolazione di 98,657 abitanti. La densità della popolazione era per conseguenza di 32 per mille metri quadri.

Catania senza le chiese possedeva alla metà del 1888 un'area fabbricata di m. q. 2,770,000 con una popolazione di 103,000. Densità il 37 per mille m. q. Ecco adesso dei dati per alcune città estere.

Bruxelles compresi i cortili e le chiese il 47 per mille; Breslavia comprese chiese e cortili il 42 per mille; Amburgo il 29 per mille; Vienna il 65 e Edimburgo il 28 per mille.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DEL BRASILE

La situazione creata al Brasile dalla insurrezione militare che pose fine al Regno di Don Pedro interessando vivamente l'Europa, giacchè fra esso e il vecchio mondo corrono stretti legami di rapporti commerciali, e finanziari, non sarà intempestivo il dire qualche cosa sulle condizioni economiche e finanziarie di esso al cadere del cessato impero.

Il Brasile ha una estensione di 8,337,218 chilometri quadrati cioè a dire una superficie equivalente a quattro quinti dell'Europa. Il territorio brasiliano è diviso in venti provincie di cui alcune sono più vaste di alcuni dei principali Stati d'Europa. La più piccola, quella di Sergipe, è essa sola più grande che la Danimarca, i Paesi bassi e il Belgio riuniti insieme, e la più vasta quella delle Amazzoni ha tre volte l'estensione dell'Austria-Ungheria.

La sua popolazione che nel 1872 venne stabilita nella cifra di circa 10 milioni di abitanti, si calcola attualmente a 14 milioni, cioè a dire 1,67 abitanti per chilometro quadrato contro 71 in Francia e 100 in Italia. L'immigrazione economica nel Brasile ha preso da qualche tempo proporzioni importanti, giacchè gli europei che erano entrati nel Brasile dai porti di Rio Janeiro, Santos, Rio-Grande, Santa Caterina, Bahia Parana ascесero a 54,990 individui tre anni indietro, nel 1888 l'immigrazione per i soli porti di Rio e di Santos salì a 131,208 individui.

Lo sviluppo delle finanze del Brasile sotto il Regno di Don Pedro è stato considerevole. Nel 1831-32 il primo anno del suo regno, le rendite pubbliche ammontavano a 31 milioni e mezzo di franchi; nel 1840-41 erano salite a 45 milioni e mezzo, nel 1871-72 oltrepassarono i 344 milioni e nel 1889 raggiunsero la cifra di 410 milioni.

Il totale dei prestiti fatti in Europa dal Brasile per conto dello Stato si calcola a 835 milioni di franchi, e i prestiti contratti all'estero da compagnie ferroviarie, da società del gas, delle acque, delle fognie ed altri lavori industriali arrivano a 875 milioni.

Ma lo slancio preso dal paese, e dalla sua attività finanziaria ed economica, si manifestò specialmente nelle Banche, e nelle società di ogni genere che il Brasile possiede. Al 30 giugno 1888 vi erano nel Brasile 19 banche con un capitale di 370 milioni di franchi; attualmente se ne contano 36 di cui due inglesi, ed una tedesca, con un capitale di 1,475,598,000 franchi. E la creazione di tanti nuovi stabilimenti era giustificata dalla insufficienza degli istrumenti finanziari, di cui disponeva un paese estesissimo, ove i centri commerciali erano molto lungi gli uni dagli altri, e ciò soprattutto dopo l'abolizione della schiavitù, che rese necessario un movimento di numerario assai più considerevole che per lo avanti.

Oltre le Banche il Brasile possiede un gran numero di Società, di cui le principali sono: 7 compagnie di tramvie con un capitale di 70 milioni di franchi; 10 opifici con un capitale di 27 milioni, 19 compagnie ferroviarie con un capitale azioni di 503 milioni; 8 compagnie di navigazione con 350 milioni, 18 fabbriche di tessuti con 71 milioni, e circa 50 compagnie diverse con un capitale di 180 milioni.

Alla fine del 1887 si contavano nel Brasile 14 linee ferroviarie appartenenti allo Stato, 2 apparte-

nenti a provincie, 30 con garanzia o sovvenzione chilometrica, e 37 compagnie senza sovvenzione, e senza garanzia.

Si calcola a 800 milioni che lo Stato possiede in ferrovie oltre 300 milioni di anticipazioni per garanzia di interessi che un giorno devono rientrare nelle casse dello Stato. Quanto alle origini dei capitali applicati alle varie imprese ferroviarie 800 milioni rappresentano il concorso dell'estero e 1200 milioni l'elemento nazionale. La rete delle vie ferrate non percorre attualmente che 12,000 chilometri, ma è destinata ad accrescersi rapidamente in ciascun anno.

Gli ultimi mesi del 1889 erano stati molto attivi per le finanze brasiliane, avendo il governo compiuto due operazioni di grande importanza, cioè a dire il prestito nazionale di 320 milioni di fr. al 4 per cento in oro e il prestito di 500 milioni per la conversione di alcuni prestiti precedentemente contratti, che fu emesso dalla casa Rothschild di Londra.

Da tutto quanto abbiamo detto risulta chiaramente che il Brasile possiede dei seri elementi di vitalità economica.

IL RISO DEL GIAPPONE

È noto che il miglior riso giapponese proviene da Kiushin, e precisamente dalla provincia di Hiago. Negli anni passati queste qualità erano poste in commercio esclusivamente in Kobe e di qui o per il Shimonoseki portate al porto d'imbarco. Anche attualmente la maggior parte del riso Kiushin va all'estero per Kobe e Simonoseki e principalmente in Inghilterra e Germania.

In seguito alle operazioni in riso del Governo giapponese, che sono compiute dalla Ditta giapponese Mitsu Bussan, Kaisa in Nagasaki, e in seguito ai desideri di una Ditta tedesca di esportare il riso Kiushin da Nagasaki, si è andato formando in questa piazza un centro d'affari per il riso, la cui importanza va d'anno in anno aumentando.

Nell'anno 1887 furono esportati da Nagasaki 397,504 kattis di riso più che nell'anno precedente. All'esportazione dell'anno 1888 presero parte: una Ditta tedesca con 3000 tonnellate e la Ditta Mitsu Bussan Kaisha ed altre Ditte giapponesi con 33.000 tonnellate. Al principio del corrente anno incominciò anche una Ditta inglese a prender parte al commercio del riso.

Per riconoscere quanto notevolmente vada aumentando la esportazione del riso dal Giappone, basta confrontare quella avvenuta nel 1888 con quella dei due anni precedenti:

1888...	3,313,383	picuts del valore di	7,421,238	yen
1887...	839,217	»	2,255,113	»
1886...	1,387,883	»	3,301,169	»

La cagione principale di questo aumento nell'esportazione del riso dal Giappone deve ricercarsi nel fatto che le qualità migliori del riso giapponese sono molto domandate in Europa. A ciò si aggiunge che l'ultima raccolta del riso nella Carolina è stata poco soddisfacente, cosicché la domanda di riso giapponese ha avuto forte aumento.

Il raccolto del 1888 è stato in quasi tutte le parti del Giappone molto buono sotto tutti i riguardi, ed

i prezzi furono: per la prima qualità, da 2 a 2.17 yen e per la terza qualità da 1.95 a 2.15 yen per picul.

Rispetto ai paesi che importano riso dal Giappone, non esistono dati statistici abbastanza attendibili. Il riso non mondato va di preferenza in Italia, in Olanda ed in Germania; poche quantità vanno anche in Inghilterra, Belgio ed Australia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella adunanza del 20 dicembre venne discusso intorno alle domande fatte dal Ministero per la determinazione dei posti consolari all'estero. La Giunta Camerale esaminato attentamente l'elenco dei posti consolari trasmessole, non ha trovato altre proposte a presentare che queste due: L'una che l'agenzia consolare in Ibrailla, dipendente dal Consolato di Galatz, unico esistente in Rumenia, sia mutato in vice consolato. La quale proposta è resa necessaria dalle estese relazioni commerciali, che la Napoli ha con quella piazza, dove v'hanno eziandio case filiali d'importanti Ditte a Napoli; l'altra è s'instituisca una agenzia consolare nella città di Gothinga, colla quale piazza Napoli ha estese relazioni.

La Camera approva e incarica la Presidenza di trasmettere le proposte al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. In seguito la Camera si occupa di alcuni affari minori e prende atto di varie comunicazioni, tra le quali di una relativa all'Ordinanza di sanità marittima riguardante l'importazione degli animali bovini della Rumenia del 27 novembre 1884.

Con essa si determina che a datare dal 1° dicembre p. v. sarà permessa la introduzione nel Regno del bestiame bovino ed ovino che proviene direttamente dal mercato di Costanza sul Mar Nero.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 10 dicembre il Presidente comunica come il Ministero non sia alieno dal pubblicare una nuova edizione del catalogo degli esportatori italiani dietro i buoni risultati del primo catalogo pubblicato, nonostante che troppo pochi industriali abbiano corrisposto allora all'invito. Ma desidera esser prima fatto certo dell'adesione di molti esportatori. Perciò si diramerà apposita circolare.

Fa poi dar lettura di una lettera dell'ing. Ceri nella quale si propone un' officina salsamentaria unica in franchigia e ciò per dare maggiori garanzie e indirettamente contribuire a por termine alla crisi che oggi colpisce l'industria dei salumi. Egli ha parlato in proposito col signor Ramagnoli, presidente della Società dei Salsamentari, ed ha potuto apprendere che si ripresenterebbe l'idea degli stabilimenti in punto franco, idea che anni sono era stata già presentata e non accolta per le temute forti spese di sorveglianza. Ora queste spese potrebbero ridursi ed egli interroga i signori intervenuti e se nel caso si presenti la proposta crede che la presidenza debba appoggiare l'idea.

Il cons. Nanni conferma quanto disse il sig. Presidente e crede, e di uguale parere sono i signori intervenuti, che la presidenza debba appoggiare la proposta che fosse presentata.

Notizie. — *Il congresso delle Camere di Commercio degli Stati Uniti.* — Ebbe luogo recentemente a Louisville il congresso annuale delle Camere di commercio americane. Fra i voti espressi da quel congresso merita di essere rilevato, se non per la novità, almeno per l'insistenza con cui viene ripetuto, quello per una unione doganale col Canada, a cui gli Stati Uniti vorrebbero poter mandare i loro prodotti manufatturati, mentre non ne temono la concorrenza nei prodotti agricoli.

Il congresso espresse pure il voto che fra tutti gli Stati delle due Americhe sia stabilita un'unità monetaria; e in questo stesso ordine di idee fu d'avviso che una parte delle fortunate eccedenze attive del bilancio sia assegnata all'istituzione di una marina protettrice del commercio americano ed alla creazione di nuove linee per collegare sempre più strettamente gli Stati Uniti col resto dell'America, affine di agevolarne il commercio.

La uniformità della legislazione nei fallimenti e la necessità di sottoporre le compagnie di assicurazione ad una sorveglianza ufficiale da parte del Governo federale (e non solo da parte di quello dei singoli Stati, come ora avviene) formò pure l'oggetto di altri voti del congresso.

Infine ci pare importante segnalare quello emesso per ottenere che siano assunti a carico del bilancio federale gli incoraggiamenti pecuniari da dare per favorire l'irrigazione delle aride terre dell'ovest.

Distretti interi si trovano trasformati grazie ai pozzi artesiani o ai lavori per condotte artificiali d'acqua eseguiti con capitali privati. L'intervento dello Stato, secondo il congresso, solleciterebbe la messa in valore delle terre oggi incolte.

Pare che il Governo americano non sia sordo a queste domande: secondo una relazione del prof. Wilckens di Vienna, che fu recentemente a studiare l'agricoltura americana, quel Governo parrebbe intenzionato di metter quanto prima ad esecuzione un vastissimo progetto di irrigazione del così detto *deserto americano*, nell'intento di ridurlo a praterie; e allora il Dakota, il Minnesota, il Colorado e il territorio di Washington faranno sentire nuova e più tremenda concorrenza alla vecchia Europa nel commercio del bestiame. Oggi Chicago riceve già dai vicini Stati quasi 3 milioni di animali bovini, 5 milioni di maiali e quasi 2 di montoni. Secondo il prof. Wilckens non saranno scorsi dieci anni che queste cifre già enormi saranno raddoppiate!

Da Chicago il trasporto alla costa si può fare anche per la via poco costosa dei canali, e quindi le recenti leggi americane che impediscono la disastrosa guerra di tariffe che si facevano le ferrovie, distruggendo le distanze e rovinando spesso i commerci di alcune regioni, non impediranno di avere a mite prezzo alla costa e in Europa anche il bestiame del *Far West*.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra lo sconto sul mercato libero non ha avuto la massima fermezza ed è declinato fino al 4 1/2 0/0 mentre quello ufficiale rimane al 6 0/0. I prestiti brevi sono stati negoziati a saggi piuttosto alti fino al 6 1/2 0/0, ma la diminuzione dello sconto libero nuoce in sostanza al mercato, perchè rende

sempre meno possibile il riflusso di oro dalla Francia e dall'Olanda. La Banca ha ricevuto per saldo solo 74,000 sterline; è però atteso a Londra circa 1 milione di sterline dalla Russia, ma si ignora se quella somma andrà a rafforzare l'incasso della Banca. Per ora sono adunque i ritorni di moneta metallica dall'interno del paese alla Banca quelli che permettono qualche aumento nello stock aureo. Infatti la Banca d'Inghilterra al 23 gennaio aveva l'incasso in aumento di 583,000 sterline e la riserva di 868,000; il portafoglio era scemato di oltre 1 milione e di due milioni circa i depositi privati.

Sul mercato americano la condizione monetaria rimane normale e i saggi dello sconto e delle anticipazioni hanno declinato sensibilmente, lo sconto oscillando intorno al 4 0/0. Le Banche associate di Nuova York al 18 corrente avevano l'incasso di 82,400,000 dollari in aumento di 1,700,000, il portafoglio era aumentato di 3,300,000 e i depositi di 5 milioni e mezzo.

I cambi sono meno favorevoli all'America; quello su Londra è a 4,82; quello su Parigi a 5,24.

A Parigi si nota sempre una situazione eccellente, lo sconto è facile, però le operazioni di sconto non abbondano; il saggio dello sconto libero rimane di poco inferiore al 5 0/0.

Lo *chèque* su Londra è a 25,25 1/2; il cambio sull'Italia è a 1/8. Sul mercato berlinese la situazione va lentamente migliorando; il saggio dello sconto libero rimane tuttavia alto e di poco inferiore a quello ufficiale. I cambi coll'estero sono piuttosto favorevoli alla Germania.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 760 milioni di marchi in aumento di 18 milioni; il portafoglio era diminuito di 40 milioni, la circolazione di 55 milioni e i depositi di 12 milioni.

Sui mercati italiani si nota qualche maggiore disponibilità e lo sconto è divenuto un poco più facile. I cambi restano fermi, quello a vista su Parigi è a 101,30, su Londra a tre mesi è a 25,20, su Berlino a 123,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro Fr. 1,253.992.000	+ 1,675,000
		{argento ... > 1,241.518.000	+ 1,454,000
		Portafoglio > 799.784.000	- 6,250,000
	Passivo	Anticipazioni > 407.459.000	- 12.192,000
		Circolazione > 3,170.335.000	- 20.954,000
		Conto corr. dello St. > 232.187.000	+ 3.819,000
		> del priv. > 407.459.000	- 12.192,000
		23 gennaio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 19.242.000	+ 583,000
		Portafoglio > 20.316.000	+ 1,047,000
		Riserva totale > 11.582.000	+ 868,000
	Passivo	Circolazione > 23.860.000	- 285,000
		Conti corr. dello Stato > 5.977.000	+ 594,000
		Conti corr. particolari > 22.836.000	+ 1,924,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. > 39,91 %	+ 4,62 %
		18 gennaio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 82.400.000	+ 1.700.000
		Portaf. e anticip. > 403.600.000	+ 3.300.000
		Valori legall. > 30.500.000	+ 1.500.000
	Passivo	Circolazione > 3.700.000	-
		Conti cor. e depos. > 420.300.000	+ 5.500.000
		6 gennaio	differenza
Banca imperiale russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 337.250.000	- 6.498.000
		Portaf. e anticipaz. > 115.247.000	- 7.702.000
		Biglietti di credito > 1.046.000.000	-
	Passivo	Conti corr. del Tes. > 82.819.000	- 6.498.000
		> del priv. > 81.408.000	+ 2.855,000

		15 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	241,801,000 + 206,000
		Portafoglio.....	150,144,000 - 14,868,000
		Anticipazioni...>	27,297,000 - 7,232,000
	Passivo	Prestiti.....>	411,214,000 + 37,000
		Circolazione...>	7,981,000 - 19,636,000
		Conti correnti...>	9,226,000 - 1,245,000
	Cartelle in circ...>	104,743,000 + 237,000	
		45 gennaio	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	760,243,000 + 18,276,000
		Portafoglio.....>	564,627,000 - 40,391,000
	Passivo	Anticipazioni...>	96,936,000 - 46,003,000
		Circolazione...>	4,052,635,000 - 55,448,000
	Conti correnti...>	305,542,000 - 1,750,000	
		18 gennaio	differenza
Banca del Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Flor.	130,674,000 - 1,008,000
		Portafoglio.....>	80,362,000 - 2,718,000
	Passivo	Anticipazioni...>	48,543,000 - 29,000
		Circolazione...>	224,138,000 - 674,000
	Conti correnti...>	18,100,000 - 3,203,000	
		9 gennaio	differenza
Banca nazion. Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	103,664,000 + 702,000
		Portafoglio.....>	323,265,000 - 5,999,000
	Passivo	Circolazione...>	401,341,000 + 2,994,000
		Conti correnti...>	63,934,000 + 8,308,000
		18 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	268,391,000 - 43,420,000
		Portafoglio.....>	1,017,087,000 + 244,000
	Passivo	Circolazione...>	741,486,000 + 2,827,000
		Conti corr. e dep...>	408,067,000 + 3,480,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 gennaio 1890

L'Influenza che cominciando da Pietroburgo si è accampata in tre mesi su tutta l'Europa, ha contribuito anell'essa facendo non poche vittime nei ranghi del commercio e della speculazione ad accentuare quel malessere che si riscontra nel mercato dei fondi pubblici. E il fatto è tanto più da notarsi, giacchè la svogliatezza che si è impossessata delle borse, va affermandosi malgrado l'eccellente situazione della politica internazionale. In Italia la morte del Principe Amedeo avvenuta sabato scorso, avendo consigliato per sentimento di patriottismo, e di affezione all'estinto, la chiusura della borsa a Torino, e nel giorno dei funerali anche nelle altre città italiane, il lavoro settimanale è stato appunto ristrettissimo, giacchè della interruzione tutti si sono prevalsi, ma specialmente coloro che trovandosi senza impegni, hanno preferito di mantenersi liberi per agire con maggior lena, allorquando i tempi saranno più propizi. Anche all'estero la nota dominante è stata la calma, determinata in parte come per il passato dallo spauracchio di un maggior restringimento nel denaro. Ma fortunatamente aumenti di sconto non sono avvenuti, giacchè l'alto prezzo del denaro a Londra, ha fatto affluire colà una gran quantità di valute metalliche dall'Australia, dall'America e dall'Irlanda. A Parigi la settimana trascorse assai ferma specialmente per le rendite le quali sino al momento in cui scriviamo, ebbero, si può dire, un aumento quasi giornaliero, che taluni corrispondenti attribuiscono alla possibilità che lo sconto da parte della Banca di Francia non venga altrimenti aumentato, quantunque molti trovino troppa differenza fra lo sconto inglese e quello francese, ed anche al fatto dei molti acquisti di rendita fatti da privati, e da casse pubbliche. A Londra il movimento fu ristrettissimo e alcuni valori come l'italiano e lo spagnuolo ebbero tendenza a retrocedere. A Berlino la ten-

denza fu buona, ma solo per i valori russi, i quali da qualche tempo a questa parte si può dire sieno i preferiti dalla speculazione tedesca. A Vienna al contrario le rendite non ebbero mercato molto favorevole, e il fatto in parte si attribuisce a ristrettezze monetarie. Nelle borse italiane malgrado l'interruzione di alcuni giorni di lavoro, le rendite ebbero tendenza costante al sostegno.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Malgrado la svogliatezza per le ragioni già accennate, trascorse sostenuta per tutta la settimana salendo da 94,50 in contanti a 94,60 e da 94,60 per fine mese a 94,67 circa, e il sostegno si deve in parte anche al contegno delle borse estere specialmente di quella di Parigi, ove da 93,45 saliva a 93,70 per rimanere oggi allo stesso prezzo, A Londra da 92 1/2 scendeva sul finire dell'ottava a 92 3/4 e a Berlino da 94,20 saliva a 94,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 59,25 a 59,35 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Rimasero tutti nelle precedenti quotazioni, cioè intorno a 95,50 per il Blount; a 96,50 per il Cattolico 1860-64 e a 97,25 per il Rothschild.

Rendite francesi. — Come abbiamo notato più sopra le rendite ebbero mercato alquanto sostenuto, specialmente il 3 0/0 sul quale si fecero moltissime operazioni che lo fecero salire da 87,47 fino oltre 88. Il 3 0/0 ammortizzabile da 92,37 saliva a 92,55 e dopo essere disceso a 92,55 resta a 93,70 e il 4 1/2 da 106,85 andava fino verso 107 per rimanere a 106,86.

Consolidati inglesi. — Da 97 5/8 discesero a 97 5/16. I varj versamenti fatti alla Banca sembra abbiano scongiurato il pericolo di un aumento dello sconto al 7 0/0.

Rendite austriache. — La rendita in oro indietreggiava da 110,25 a 109,90; la rendita in argento da 88,45 a 88,12 e la rendita in carta da 88,30 a 87,85 per risalire a 87,10.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,90 scendeva a 106,60 e il 3 1/2 per cento da 103,50 a 103.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 225,90 saliva a 226,15 per ritornare poi a 224,85 e la nuova rendita russa a Parigi da 93 saliva a 93,50.

Rendita turca. — A Parigi invariata verso 17,95 ed a Londra da 17 3/4 scendeva a 17 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 470 saliva a 473,25. Sembra che la Francia voglia dare il suo consenso per la conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72 1/4 saliva a 72 3/4. La formazione del nuovo Ministero sotto la presidenza dello stesso sig. Sagasta è stata generalmente bene accolta.

Canali. — Il Canale di Suez da 2277 saliva a 2315 e il Panama da 76 a 77 1/2. I proventi del Suez dall'11 gennaio a tutto il 20 ascsero a fr. 1,800,000 contro 1,580,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori ferroviari italiani, ebbero in generale tendenza a retrocedere, e negli altri valori specialmente nei bancari la situazione si mantenne presso a poco identica a quella della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1815 a 1822; la Banca Nazionale Toscana da 890 a 896; il Credito Mobiliare fra 563 e 566; la Banca Romana da 1075 a 1076; la Banca

Generale da 518 a 520; il Banco di Roma da 735 a 737; la Banca di Milano intorno a 430; la Banca Unione intorno a 500; la Cassa Sovvenzioni fra 175 e 176; la Banca di Torino da 490 a 498; il Banco Sconto da 50 a 52; la Banca Tiberina da 92 a 84,50; il Credito Meridionale fra 355 e 357 e la Banca di Francia da 4320 a 4280 i benefici settimanali essendo stati di fr. 365,000

Valori ferroviari. — Questi valori ebbero tendenza sempre debole essendo rimasti presso a poco sui prezzi precedenti. Le azioni Meridionali negoziate da 695 a 694, e a Parigi intorno a 690; le Mediterranee a 554 e a Berlino da 119,20 a 118,60 e le Sicile a Torino fra 580 e 585. Nelle obbligazioni le Meridionali ebbero 316; e le Sarde da 304 a 312 secondo lettera.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 460,50; Banca Nazionale italiana a 501,25 per il 4 1/2 0/0 e a 484 per il 4 0/0; Sicilia a 503 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 per cento; Siena a 500 per il 5 0/0 e a 490,25 per il 4 1/2; Bologna a 401,50; Milano a 503,25 per il 5 per cento e a 484,75 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze ebbero qualche affare da 61,35 e 61,55; l'Unificato di Napoli da 85,50 a 85,70; l'Unificato di Milano intorno a 90 e il prestito di Roma a 485.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono le Immobiliari Utilità fra 542 e 540; le Costruzioni Venete fra 153 e 152 e la Fondiaria vita a 230 circa; a Roma l'Acqua Marcia da 1450 a 1448 e le Condotte d'acqua da 303 a 297; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana a 410 da 407,50 e le Raffinerie da 286 a 284 e a Torino la Fondiaria italiana da 60 a 46.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 260 e a Londra il prezzo dell'argento a den. 44 3/8.

Il dividendo sulle azioni della Banca Nazionale italiana è stato fissato per il secondo semestre dell'esercizio 1889 nella somma di L. 36 per ciascuna pagabili a partire dal 3 febbraio p. p.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale dei grani si è fatta alquanto indecisa, giacchè in questi ultimi otto giorni si avvicendarono e rialzi e ribassi, senza che ad alcuna delle due tendenze riuscisse ad affermarsi. I mercati americani peraltro mantennero la loro corrente all'aumento, giacchè il consumo interno essendo alquanto aumentato, restano disponibili per l'esportazione minori quantità di frumenti. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 0,88 circa, i granturchi con ribasso fino a dollari 0,41 1/2 il tutto allo staio di 36 litri, e le farine invariate a doll. 2,75 il barile di 88 chilogr. A Chicago pure i grani ebbero tendenza all'aumento, e i granturchi al ribasso, e a S. Francisco al contrario i grani furono fiacchi. Telegrammi da Calcutta annunziano che i grani rimasero invariati a Rs. 2.14 e 2.13. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato è assai calmo, ma nel complesso i prezzi piuttosto sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,97 a 1,20 al pudo; la segale da 0,73 a 0,90; l'avena da 0,56 a 0,70 e il granturco da 0,58 a 0,69 il tutto al pudo. A Londra nessuna variazione

nei grani e granturchi, e rialzo nell'orzo e nell'avena. In Germania i mercati a grano furono meno sostenuti della settimana precedente. I mercati austro-ungarici furono in ribasso. A Pest i grani si quotarono da fiorini 8,52 a 8,58 al quintale e a Vienna da fior. 8,86 a 9. Nel Belgio i mercati furono in rialzo e in Francia il sostegno specialmente per i grani e per l'avena fu la nota prevalente. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,75 e per i 4 mesi da marzo a franchi 24,25. In Italia i grani, la segale, l'avena e il granturco ebbero tendenza a salire, e i risi tendenza incerta. — A Firenze i grani bianchi si contrattarono fino a L. 25,50 e i rossi fino a L. 24,75; a Bologna i grani da L. 23,75 a 24,50 ed anche 25; i granturchi da L. 16,50 a 17; e i risi da L. 19 a 20; a Ferrara i grani fino a L. 24,75; e i granturchi da L. 17 a 18; a Mantova i grani da L. 22 a 24,25; i granturchi da L. 16 a 17,50 e l'avena da L. 20 a 20,75; a Milano i grani da L. 23,50 a 25,25; i granturchi da L. 15,75 a 17,75; la segale da L. 15,50 a 17,50 e il riso da L. 28 a 35; a Pavia i risi da L. 17 a 19; a Torino i grani da L. 24,50 a 26 e i granturchi da L. 17 a 19; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 17,50 a 19,50; in Ancona i grani delle Marche fino a L. 24,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24,30 il tutto al quintale.

Caffè. — La domanda è stata generalmente attiva con prezzi sostenuti per la maggior parte delle qualità, a motivo delle scarse offerte dai principali luoghi di produzione. — A Genova le vendite furono correnti, e i prezzi quotati al punto franco furono come segue: Moka Egitto da L. 150 a 155 ogni 50 chil.; Portoricco da L. 134 a 145; Giava da L. 112 a 115; S. Domingo da L. 108 a 110; Santos da L. 108 a 114 e Rio da L. 98 a 125. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 92 a 109 al quint. e il Santos da fiorini 90 a 111. — All'Avre il Santos good average quotato a fr. 99,50 in 50 chilogr. all'entrepôt e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 55 per libbra.

Zuccheri. — La calma continua a regnare nell'articolo, tanto per i raffinati, che per i greggi. — A Genova si fecero varie vendite di raffinati della Liguria Lombarda intorno a L. 132 ogni 100 chilogr. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi ebbero da L. 132 a 133. — A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fior. 17 3/8 a 21 circa al quintale. — A Parigi gli ultimi prezzi fatti furono di fr. 28,50 per i rossi di gr. 88; di fr. 105,50 per i raffinati, e di fr. 32,25 per i bianchi N. 3, il tutto al quintale, pronto al deposito. — A Londra lo zucchero Giava quotato a scellini 15 e quello di rape greggio a 11 5/8.

Sete. — Continua la scarsità negli affari, mantenendosi però i prezzi ben sostenuti specialmente per gli articoli classici. — A Milano il maggior contingente delle operazioni fu determinato da richieste per conto dell'America, poco o nulla essendosi fatto per richieste dall'interno. Le greggie classiche 12|16 si contrattarono a L. 57; dette di 1°, 2° e 3° ordine da L. 55 a 51; gli organzini 16|18 di 1° ord. a L. 64; detti classici 28|30 a L. 62; e le trame a due capi di 1° ord. 18|20 a L. 60. — A Lione le transazioni sono sempre inceppate dalla malattia dominante, ma si spera però presto in una ripresa, giacchè i bisogni di fabbrica cominciano a farsi sentire. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di prim'ordine a capi annodati di prim'ordine 11|13 a franchi 62; organzini di second'ordine 18|20 a fr. 67 e trame 20|22 di prim'ord. a fr. 66. Un telegramma da Iohohama reca che il mercato delle sete è molto attivo stante le molte domande da parte dell'America.

Oli d'oliva. — Cominciando dalle piazze del mezzogiorno troviamo che a Bari gli affari sono attivissimi e con prezzi alquanto sostenuti. I Bitonto e i

Molfetta si vendono da fr. 124 a 128,50 al quintale, e le altre qualità più andanti da L. 109 a 117. — A *Lecce* gli olj della provincia valgono da L. 100,25 a 105, e quelli di Rossano e Ferrandina da L. 100 a 120. — A *Napoli* in borsa il Gallipoli pronto quotato a L. 93 circa al quintale e per marzo a 93,70. — A *Siena* i prezzi degli olj valgono da L. 120 a 150. — A *Genova* con pochi affari gli olj di Sardegna, di Sicilia, di Romagna e di Toscana si vendono da L. 125 a 145 e a *Diano Marina* gli olj di nuova fabbricazione da L. 110 a 125.

Bestiami. — Il commercio dei bovini grossi in questi ultimi giorni fu un pò meno attivo delle settimane precedenti, e perdè da circa 5 lire in media al quintale. — A *Milano* i bovi grassi si venderono da L. 130 a 140 al quintale morto. — A *Montechiaro* i bovi ebbero da L. 500 a 1150 per paio. — A *Udine* i bovi da L. 115 a 135 al quint. morto e a *Parigi* da fr. 114 a 170. Nel vitellame i prezzi continuarono alquanto sostenuti. — A *Milano* per i maturi si andò fino a L. 180 al quint. morto, e per gli immaturi si fece da L. 75 a 90 a peso vivo, e a *Udine* da L. 95 a 112. Nei maiali la tendenza è sempre al ribasso. — A *Firenze* si pratica da L. 24 a 29 per ogni 100 libbre toscane a peso vivo; a *Milano* i grassi da L. 110 a 115 a peso morto e a *Bologna* da L. 105 a 112.

Sego. — Uno degli articoli che in questi ultimi tempi ha preso un largo sviluppo commerciale è il sego. Attualmente la posizione di esso non è ben decisa giacchè mentre i venditori cominciano a tattare il terreno temendo di impegnarsi a prezzi troppo bassi, dall'altra parte i compratori messi sull'avviso dai prezzi poco remuneratori, non si arrischiano a fare offerte. — A *Firenze* si domandano L. 70 al quint.; a *Venezia* da L. 68 a 70; a *Vienna* da fior. 33 a 33,50; in *Amburgo* da marchi 72 a 73; a *Marsiglia* per il sego del Levante da fr. 65 a 66; a *Pietroburgo* da rubli 44 a 44,50 e a *Nuova York* vale intorno a fr. 60.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame si mantenne facile a ster. 50,15 alla tonn. pronta; lo stagno pure facile da sterline 94,17,6 a 95 per lo Stretto disponibile; il piombo pesante a ster. 14 per lo spagnolo e lo zinco fermo a ster. 24,10 il tutto alla tonn. — A *Glascow* i ferri disponibili si quotarono con tendenza indecisa a

scell. 61,6 la tonn. — A *Marsiglia* il ferro francese quotato a fr. 17 al quint.; il ferro di *Svezia* a fr. 28 e il piombo da fr. 32 a 33. — A *Genova* il piombo nazionale contrattato da L. 38,50 a 39 al quintale; lo stagno Banca da L. 275 a 280; detto dello Stretto da L. 270 a 272; e lo zinco da L. 60 a 62 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 24 a 25.

Carboni minerali. — Sempre sostenuti specialmente nelle qualità primarie da gas. — A *Genova* con buona ricerca i Cardiff si contrattarono da L. 31 a 35 la tonnellata; i Newcastle da L. 30 a 31; i Yard Park da L. 28 a 29; i Newpelton da L. 32,50 a 33; e gli Hebburn Main coal da L. 32,50 a 32,75 il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — Nella maggior parte dei mercati si mantenne stazionario, non essendovi a quanto sembra, ragioni nè di aumenti nè di ribassi. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto fu venduto da L. 21 a 21,50 al quint. senza dazio, e in casse da L. 6,40 a L. 6,45 per cassa. Nel Caucaso si pratica L. 16 al quint. per i barili, fuori dazio e L. 6 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania fu venduto da fiorini 9,25 a 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi fatti furono di franchi 16,95 al quintale pronto al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7,50 per gallone.

Prodotti chimici. — Anche per questi articoli la situazione è rimasta invariata, cioè con domande limitate e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: solfato di rame prossima consegna 1890 L. 62,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac prima qualità L. 92,80; id. seconda qualità L. 87,60, Carbonato d'ammoniac in fusti di 50 chilogrammi 85,00; minio reputata marca LB e C 43,00; prussiato di potassa 225, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 19,90; id. id. 60° id. 16,85; idem idem 60° cenere 16,40; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 36,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 11,75; id. id. 42° baumè 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in fiascons da una libbra inglese 1,46; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE - GENOVA - ROMA - TORINO - NAPOLI.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che conforme agli Articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali l'Assemblea Generale Ordinaria è stata fissata pel giorno 15 del prossimo mese di Febbraio.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini N. 35, ed avranno diritto di intervenire tutti quelli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni, ai termini dell'Articolo 32 degli Statuti Sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione dei Conti dell'Esercizio 1889 — Relazione del Consiglio, Relazione dei Sindaci e relative deliberazioni;
2. Nomina di Amministratori;
3. Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Firenze, li 9 gennaio 1889.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 280 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36^a Decade. — Dal 21 al 31 Dicembre 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	972,881.84	48,559.52	313,235.87	1,230,298.03	23,766.99	2,588,742.25	3,997.00	647.67
1888	950,225.89	34,663.18	334,495.68	878,004.22	10,614.49	2,207,700.46	3,997.00	552.34
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 22,655.95	+ 13,896.34	- 20,959.81	+ 352,293.81	+ 13,152.50	+ 381,041.79	>	+ 95.33
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1889	36,841,836.20	1,755,723.04	12,743,031.41	47,061,641.27	439,093.91	98,841,328.83	3,997.00	24,721.37
1888	38,265,159.58	1,735,388.58	13,416,449.46	46,425,329.66	385,602.48	100,227,929.76	3,995.85	25,083.01
<i>Differenze nel 1889</i>	- 1,423,323.38	+ 20,334.46	- 703,415.05	+ 636,311.61	+ 53,491.43	- 1,416,600.93	+ 1.15	- 361.64
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	70,210.48	973.46	65,211.21	165,123.47	3,549.64	305,067.66	1,166.76	261.47
1888	76,697.02	1,346.71	16,742.25	78,707.48	1,343.42	174,836.58	1,046.26	167.11
<i>Differenze nel 1889</i>	- 6,486.54	- 373.25	+ 48,468.96	+ 86,415.69	+ 2,206.22	+ 130,231.08	+ 120.50	+ 94.36
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1889	2,881,977.35	60,986.99	700,741.69	3,304,663.71	34,539.06	6,982,908.80	1,140.48	6,422.78
1888	2,276,062.64	51,130.44	372,017.67	2,080,973.65	26,343.49	4,806,527.59	886.33	5,422.95
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 605,914.71	+ 9,856.55	+ 328,724.02	+ 1,223,690.06	+ 8,195.57	+ 2,176,381.21	+ 254.15	+ 699.83

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	2,455.45	2,286.40	+ 169.35	138,946.85	133,747.05	+ 5,199.80
Merch	979.57	742.43	+ 237.14	28,083.65	26,299.43	+ 1,784.22
Introiti diversi	36,662.15	20.85	+ 36,641.30	40,780.00	2,533.07	+ 38,246.93
TOTALI	40,097.17	3,049.38	+ 37,047.79	207,812.50	162,579.55	+ 45,232.95

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale nominale 20 milioni, versato L. 19 milioni.

18.^a Decade, dal dì 21 al 31 Dicembre 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	105,839.84	1,899.14	12,098.81	97,759.75	919.27	218,516.81	609.00	358.81
1888	94,347.83	1,761.26	11,551.04	111,398.57	1,740.48	220,801.18	609.00	362.56
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 11,492.01	+ 137.98	+ 545.77	- 13,638.82	- 821.21	- 2,284.37	-	- 3.75
PRODOTTI DAL 1.º LUGLIO 1889 AL 31 DICEMBRE 1889.								
1889	4,938,157.43	41,003.99	271,239.22	4,913,546.34	29,689.16	4,194,636.14	609.00	6,887.74
1888	4,809,633.24	33,408.83	193,921.78	4,941,812.58	32,545.46	4,011,291.89	609.00	6,586.69
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 128,524.19	+ 7,595.16	+ 77,317.44	- 27,266.24	- 2,826.30	+ 183,344.25	-	+ 301.05
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	12,292.89	95.85	1,580.24	3,809.51	41.50	17,729.99	141.00	159.73
1888	4,294.93	61.44	264.17	1,512.00	58.28	6,190.82	64.00	96.73
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 7,997.96	+ 34.41	+ 1,316.07	+ 2,297.51	- 16.78	+ 11,539.17	+ 47.00	+ 63.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO 1889 AL 31 DICEMBRE 1889.								
1889	220,297.29	1,716.31	16,671.73	54,664.37	338.81	293,688.51	141.00	2,645.84
1888	82,845.42	989.69	5,401.35	22,544.86	833.74	112,315.06	64.00	1,754.94
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 137,451.87	+ 726.62	+ 11,270.38	+ 32,119.51	- 494.93	+ 181,373.45	+ 47.00	+ 890.92

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoni, Via del Castellaccio,